

QUELLI CHE...

hanno fatto la festa grande di aprile

Ricordi di un'emozione unica dal Teatro Stabile di Torino



■ di emanuela corsetti

Ore 10: in redazione arrivano quelli che "hanno fatto" la *Festa grande di Aprile*, ovvero la riduzione e l'adattamento per il palcoscenico della pièce di Franco Antonicelli, il 29 aprile scorso, nell'ambito della rassegna "Fare gli Italiani" al Teatro Stabile di Torino. Sono gli Onafifetti al completo (Giovanni Filosa, Piergiorgio Memè, Mario Sardella), ironici e scanzonati come sempre, Sara Cingolani in punta di piedi (è la ballerina!), accompagnati e presentati da Gianfranco Berti (del Centro Studi Calamandrei), padrino e coordinatore dello spettacolo.

Gianfranco Berti: «Trovarsi a Torino che è la capitale dei festeggiamenti per l'Unità d'Italia, è stata una enorme e importante soddisfazione, non solo per Jesi, ma per tutte le Marche. Bisogna fare un passo indietro, e ricordare che l'autore Antonicelli, scrittore, fotografo, giornalista, partigiano, ci ha lasciato un'opera di un alto valore sociale e fortemente suggestiva. Con questo testo, egli ripercorre infatti le vicende italiane dal 1924 al 1945, partendo dai giorni del delitto Matteotti fino a giungere a quelli della Liberazione, avvalendosi di una svariata pluralità di codici espressivi e comunicativi, attraverso la quale riesce a trasmettere con ampia efficacia una lezione di libertà senza eguali. Pubblicato da Einaudi nel 1964, ottiene l'anno successivo il Premio Tricolore per il miglior testo drammatico sulla resistenza».

E dopo 45 anni, il Calamandrei propone una riduzione della pièce teatrale, passando da 20 a 9 scene, reinterpretando, se possibile, una storia che rimane scolpita nell'anima di chi conosce le parole "fascismo e antifascismo". Il debutto dello spettacolo avviene a Jesi il 25 aprile 2010, poi viene rimaneggiato a Cuneo e, in seguito, alla Fenice di Senigallia.

Giovanni Filosa: «Quelle sono state le prove generali per Torino: le limature, le selezioni e i consigli, venuti in gran parte dalla regia e dalla passione di Gianfranco Frelli,

hanno poi contribuito a renderlo un lavoro davvero interessante e più che dignitoso».

Ci raccontate, per chi non ha avuto modo di vedere lo spettacolo, di cosa si tratta.

Berti: «È un testo costituito da dialoghi, canzoni, commenti e ricordi; dove i canti sono affidati agli Onafifetti, le musiche a Raffaele Conti. C'è, inoltre, il suggestivo apporto della danza, le cui coreografie sono state ideate ed eseguite da Sara Cingolani. È stato anche detto che quest'opera sia la "tragedia perfetta", in quanto ha inizio con un omicidio e finisce con l'espiazione».

Sara Cingolani: «Il mio stesso personaggio, attraverso la danza, esprime la sofferenza per antonomasia, che sia madre, figlia o moglie, proprio come in una tragedia greca».

Giorgio Memè: «Tutto ha un senso però se, nel frattempo, le nuove generazioni vengono preparate a conoscere la storia, a capirla, a ragionarla. Devono sapere ad esempio cosa significa la sopraffazione, devono capire da cosa è scaturita la Resistenza, per evitare che l'anniversario della Liberazione resti solo una data vuota di emozioni!»

Mario Sardella: «Ed è giusto che sappiano anche che, con un parterre pieno di celebrità, Presidente della Repubblica compreso, noi, campagnoli jesini nel mezzo del bel mondo torinese, abbiamo calcato il palcoscenico del Gobetti... puzolenti come mai! Perché la sera prima, dopo le prove, le nostre auto, cariche dei bagagli personali, erano rimaste chiuse all'interno del parcheggio del teatro. Figuratevi, siamo arrivati all'ostello, senza asciugamani, senza spazzolini, senza calzini di ricambio e vestiti da partigiani!»

Per chi vorrà godere di questa ennesima performance (assicurano: completamente ripuliti!), gli Onafifetti saranno a Reggio Emilia il 15 luglio per partecipare al Festival della Resistenza.